

Oggi il confronto tra governo e sindacati per la riforma delle regole sul pubblico impiego

# Trattativa da 8 miliardi sui «premi» agli statali

Le parti variabili pesano in media 2.300 euro a busta paga

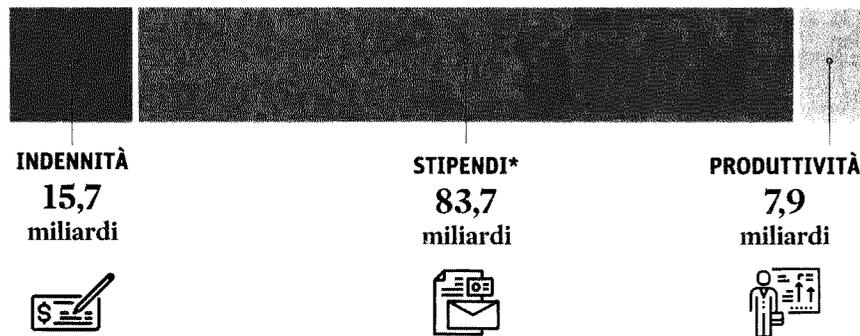
☞ In calendario oggi alle 12 il confronto fra governo e sindacati sul nuovo decreto del pubblico impiego, che potrebbe arrivare già in settimana al primo via libera in consiglio dei ministri. Tra i nodi al centro della trattativa ci sono le nuove regole sui «premi di produttività» per i dipendenti pubblici: una partita da 8 miliardi di euro, che pesa in media 2.300 euro a busta paga. Si discute su come legare davvero gli incentivi alla valutazione.

Gianni Trovati ▶ pagine 2 e 3

## La composizione della spesa per il personale

**107** miliardi di euro

La spesa per gli stipendi dei dipendenti pubblici articolata tra componente fissa, indennità e produttività



(\*) Il dato comprende gli straordinari

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

## DIPENDENTI PUBBLICI, PARTITA DA 8 MILIARDI PER LE BUSTE PAGA

Trattativa alle battute finali sulla «parte variabile»

PAGINE A CURA DI  
**Gianni Trovati**

☞ Si gioca intorno agli otto miliardi di euro che ogni anno alimentano le parti «variabili» dello stipendio la partita decisiva sul futuro economico dei dipendenti pubblici, nei due tempi rappresentati dal decreto in arrivo che riscrive il testo unico del pubblico impiego e dalle trattative per il rinnovo contrattuale, che andranno avviate subito dopo.

Il tema è al centro del confronto di oggi con i sindacati sul decreto attuativo della riforma Madia atteso al primo via libera in consiglio dei ministri, e non poteva che essere così. Per far ripartire la macchina contrattuale bloccata da sette anni - da riavviare come imposto ormai 19 mesi fa

dalla sentenza 178/2015 della Corte costituzionale - sindacati e governo hanno convenuto sulla necessità di smontare le griglie rigide scritte nel 2009 (ma mai attuate) dalla riforma Brunetta, che imponeva di concentrare sulla produttività la «quota prevalente» del salario accessorio e di azzerare i premi per un quarto del personale. Il tema è delicato perché le indennità variabili, al cui interno la produttività è protagonista, valgono in media 2.300 euro a dipendente, superano i 3mila euro pro capite nelle agenzie fiscali fino al picco da 10mila euro negli enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci eccetera): cifre in ogni caso parecchio superiori a quelle che un rinnovo contrattuale può offrire sulla parte fissa.

La parola d'ordine, allora, è

statala restituzione della materia ai contratti nazionali, ridando alle «relazioni industriali» della Pubblica amministrazione i compiti che la riforma del 2009 aveva tolto alle trattative fissandoli nella legge. Condivisa l'idea, le distanze fra governo e sindacati si sono però subito allargate sulle scelte concrete per muovere di nuovo questo pendolo fra legge e contratti. Gli obiettivi, infatti, non coincidono. Il governo preme per tentare in ogni caso la via della «selettività» nel riconoscimento dei premi, anche per evitare di far passare l'idea di un cedimento alla distribuzione differenziata delle risorse; i sindacati, ovviamente, vogliono evitare il più possibile effetti collaterali in busta paga, tanto più dopo che i lunghi anni di blocco

contrattuale hanno alleggerito sia il potere d'acquisto delle buste paga (in media del 6,2% annuo rispetto al 2011, come riportato sul Sole 24 Ore del 30 gennaio) sia il ruolo politico dei sindacati.

Per questa ragione la battaglia si è accesa sul tentativo del governo di fissare comunque nella legge un parametro fisso, che avrebbe chiesto di concentrare il 50% dei premi sul 25% dei dipendenti, lasciando agli altri il resto. Un criterio decisamente meno rigido di quello del 2009, che chiedeva di negare i premi a un dipendente su quattro, ma sufficiente a scatenare l'opposizione sindacale su un punto che nel testo finale del decreto non trova spazio. Sul tema, le ultime bozze chiedono ai contratti nazionali di garantire la «significa-

tiva differenziazione» nelle valutazioni a cui deve corrispondere «un'effettiva diversificazione» dei premi.

La mossa può essere letta come «vittoria» politica per i sindacati, ma non è decisiva. Prima di tutto c'è da decidere quanto peso dare alla performance collettiva, dell'ufficio, e a quella individuale. Insieme ai correttivi a Testo unico e riforma Brunetta, che dopo il primo via libera in consiglio dei ministri dovranno ottenere i pareri di Parlamento e Consiglio di Stato

e l'intesa con gli enti territoriali prima del varo finale entro aprile, per fare i contratti servono poi gli atti di indirizzo, che la Funzione pubblica dovrà fornire all'Aran (l'agenzia che rappresenta lo Stato come «datore di lavoro») per i quattro nuovi comparti in cui è divisa la Pa. E lì, c'è da scommetterci, il tema della selettività nella distribuzione dei premi tornerà ad accendere la discussione insieme alla «piramide degli aumenti» che secondo le pluriannunciate intenzioni governative dovrebbero

concentrarsi sulle fasce di reddito più basse.

Per passare dalle battaglie ideologiche agli incentivi pratici, però, occorre mettere in funzione una serie di indicatori per misurare davvero la produttività di uffici e dipendenti, senza i quali l'idea stessa di «premiare il merito» si svuota.

Sul punto, l'idea cardine del nuovo decreto è quella di fissare due livelli di obiettivi da misurare: quelli generali, indicati dal governo in una sorta di identikit de-

gli uffici pubblici virtuosi (per esempio quelli che pagano in tempo i fornitori, hanno bassi tassi di assenteismo, sfruttano al meglio i sistemi di e-government e così via) e quelli «specifici», tagliati su misura delle singole amministrazioni e fissati dai vertici amministrativi. Dipenderà da questo, più che dai dibattiti politici sul «merito», la possibilità di cominciare davvero a misurare la produttività della pubblica amministrazione.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

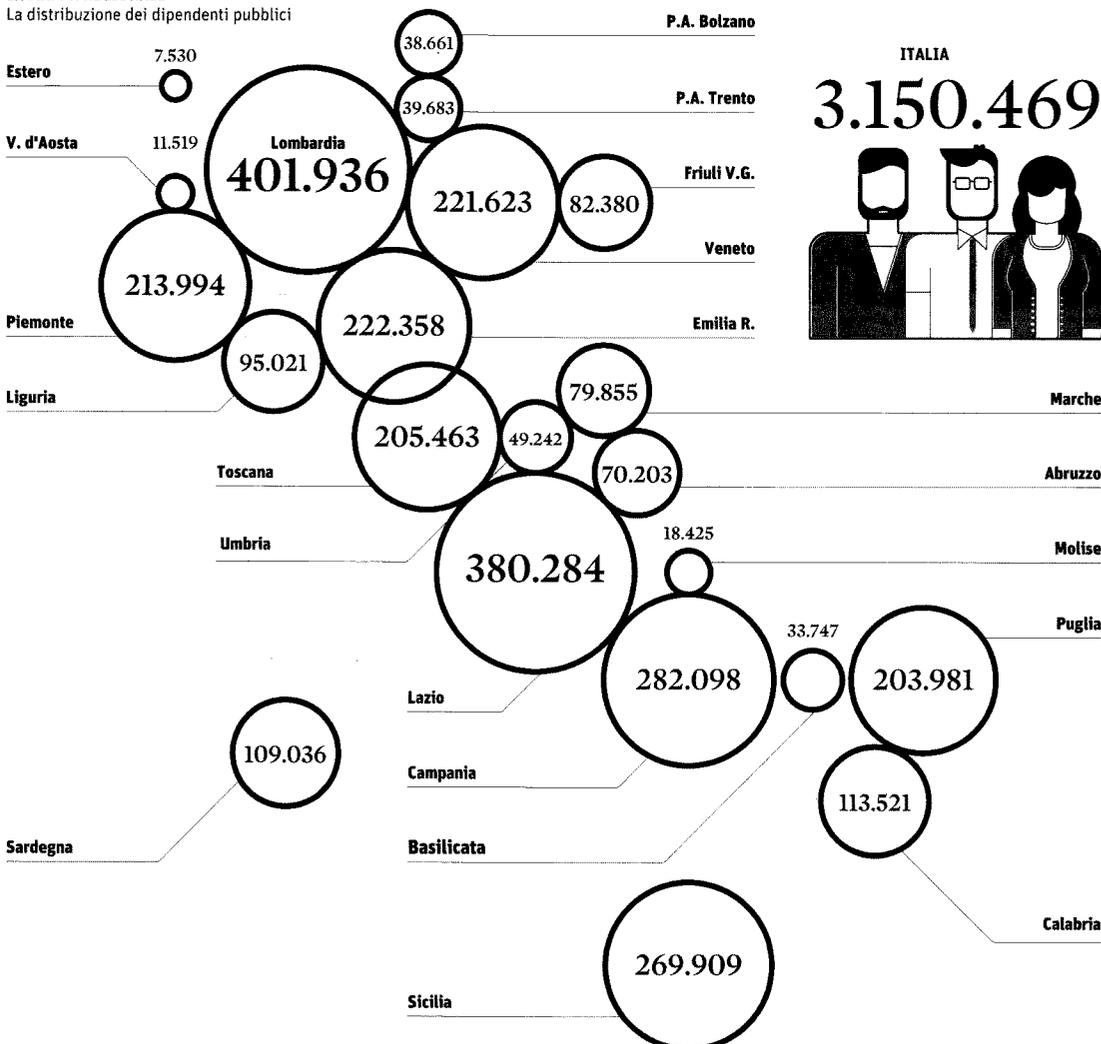
## Effetto combinato

### In arrivo il decreto di attuazione della riforma Madia che riscrive il testo unico e che sbloccherà i tavoli per il rinnovo

#### La fotografia

##### LA MAPPA REGIONALE

La distribuzione dei dipendenti pubblici



(\*) Il dato comprende gli straordinari

**Le cifre**

Le indennità variabili valgono in media 2.300 euro per ciascun dipendente: negli enti pubblici non economici si raggiunge il picco di 11mila euro

**Il calendario**

Oggi il confronto ufficiale sul testo con i sindacati, prima del via libera preliminare in Consiglio dei ministri che può arrivare a fine settimana

**I COSTI COMPLESSIVI**  
La spesa pubblica per gli stipendi dei dipendenti pubblici articolata per le voci principali

**107.375,9**

Produttività  
**7.883,0**

Indennità  
**15.747,5**

Stipendi\*  
**83.745,4**

Scala cromatica in miliardi



**I COSTI COMPLESSIVI - Dati in milioni di euro**

	Stipendi*	Indennità	Produttività, voci accessorie	Totale	% voci accessorie
Agenzie fiscali	827,4			1.838,2	9,7%
Autorità indipendenti					10,6%
Carriera diplomatica					45,1%
Carriera penitenziaria					1,9%
Carriera prefettizia					1,4%
Corpi di polizia	8.068,4	3.014,0	1.825,5	12.201,7	9,2%
Enti di ricerca					2,5%
Enti pubblici non economici	1.150,5			1.928,6	29,8%
Forze armate	4.477,3	1.642,6		6.646,1	7,9%
Ist. Formazione artistico/musicale					1,3%
Magistratura	1.400,0			1.505,9	0,2%
Ministeri	4.404,3			4.762,6	10,2%
Presidenza consiglio ministri					32,5%
Regioni a statuto speciale	1.457,8			3.057,6	6,3%
Regioni ed autonomie locali	10.944,4	1.571,8	1.100,3	13.376,6	8,7%
Scuola	25.032,3	2.464,8		28.381,2	3,1%
Servizio sanitario nazionale	19.535,9	4.344,2	2.371,8	26.251,9	9,0%
Università	3.599,4			4.497,2	2,9%
Vigili del fuoco				1.089,1	8,1%

**LA BUSTA PAGA - Dati in euro**

Stipendi*	Indennità fisse	Produttività, voci accessorie	Retribuzione complessiva
24.816	7.611	3.022	35.449
68.679	8.111	8.160	84.950
67.168	25.877	138	93.183
50.404	27.206	404	78.014
65.595	26.018	2.503	94.117
26.058	9.791	3.541	39.390
35.323	5.185	627	41.135
26.657	4.607	11.028	42.292
26.677	10.507	2.579	39.764
32.052	4.087	298	36.436
122.737	15.524	221	138.481
23.453	4.421	1.914	29.788
32.128	14.899	10.585	57.612
29.407	3.871	2.067	35.345
24.134	2.602	2.322	29.057
25.077	2.639	627	28.343
30.661	4.524	3.437	38.621
36.753	5.296	1.037	43.085
23.647	6.610	1.958	32.215

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

